

## Monsignor de Portillo Il capo dell'Opus Dei nominato vescovo da Giovanni Paolo II

Il prelado, mons. Alvaro del Portillo, succeduto nel 1975 a mons. Escrivà de Balaguer, che ne era stato il fondatore nel 1928, alla guida dell'Opus Dei, è stato nominato ieri vescovo dal Papa. L'organizzazione, che è presente in 300 diocesi con propri centri, dispone di 1700 sacerdoti. È stato pubblicato ieri il decreto presidenziale con cui si riconosce personalità giuridica in sede civile all'Opus.

ALCESTE SANTINI

**CITTA' DEL VATICANO.** Giovanni Paolo II ha nominato ieri vescovo, mons. Alvaro del Portillo, succeduto nel 1975 a mons. Escrivà de Balaguer, che ne era stato il fondatore. La sua nomina a vescovo non muta la linea dell'organizzazione ed il rapporto di quest'ultima con le varie diocesi del mondo, circa 300 dove si trovano attivi centri dell'Opus, ma gli consente di nominare, d'ora in avanti, i sacerdoti e, quindi, di rafforzare la sua autonomia.

Questo prelado, che negli ultimi quindici anni ha portato avanti l'organizzazione dell'Opus che ha cominciato ad essere presente anche nei paesi dell'Est, soprattutto in seguito al crollo dei regimi comunisti, ha oggi 76 anni (è nato a Madrid l'11 marzo 1914). Entrò a far parte nel 1935 dell'Opus, quando questa organizzazione faceva i primi passi e suscitava anche sospetti all'interno della stessa Chiesa per il suo carattere chiuso e per l'obbedienza quasi militare dei suoi aderenti. Ornato sacerdote nel giugno 1944, divenne il più stretto collaboratore del fondatore fino a succedergli dopo la morte. Dottore in ingegneria, in lettere e in diritto canonico, mons. del Portillo si è rivelato un grande organizzatore ed anche un pragmatico applicando in modo sempre più flessibile ed aperto il programma di spiritualità del fondatore perché l'Opus apparisse ai suoi militanti e di fronte all'opinione pubblica un movimento ecclesiale impegnato sul terreno sociale promuovendo iniziative di formazione professionale al fine di far presa tra i giovani. Va ricordato che nella Prelatura sono, finora, incardinati 1700 sacerdoti e ciò dà il senso di un movimento apostolico che vuole caratterizzarsi all'interno della Chiesa. Inoltre, va sottolineato che mons. del Portillo non è tenuto ad osservare la norma canonica che obbliga tutti i prelati investiti di responsabilità, siano essi vescovi o cardinali, a rimettere le loro dimissioni nelle mani del Papa al compimento del 75° anno. Il portavoce dell'Opus, Corigliano, ha perciò confermato che sarà assicurata la continuità dell'organizzazione che continuerà ad ispirarsi al "Camino" di José María Escrivà de Balaguer, ed alla Costituzione apostolica "Ut sit" relativa all'erezione della nuova Prelatura.

Sempre nella giornata di ieri sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il decreto del presidente della Repubblica, che porta la data del 23 novembre scorso, con il quale viene riconosciuta personalità giuridica civile alla Prelatura personale della Santa Croce ed Opus Dei con sede in Roma. La Prelatura viene autorizzata ad accettare la devoluzione dei beni dell'ente esistente consistente nel complesso immobiliare in Roma in viale Bruno Buozzi che sarà adibito a sede dell'ente valutata in 32 miliardi e 300 milioni di lire. Va ricordato che proprio quest'anno il presidente Cossiga si era recato in visita alla tomba di mons. Escrivà ed aveva, poi, ricevuto al Quirinale mons. del Portillo.

## Lo stilista aveva 38 anni È morto nella sua casa fiorentina, era appena rientrato dal Giappone

# Un ictus stronca Enrico Coveri Era il re della moda trasgressiva

Lo stilista fiorentino Enrico Coveri, 38 anni, uno dei nomi più noti della moda internazionale, è morto ieri nel suo appartamento di Iungano Guicciardini. Il referto medico parla di ictus cerebrale. Ma da mesi stava male, era dimagrito e affaticato. Negli ambienti della moda si sussurrava il nome tremendo dell'Aids. Coveri era appena tornato da un viaggio a Tokyo ed era in partenza per New York.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

**FIRENZE.** Una delle sue foto più diffuse mostra un giovane uomo sorridente, la fronte alta con le forti stempiature, il sorriso aperto su un viso quasi bonaccione. Era una delle caratteristiche di Enrico Coveri, quest'aria di eterno ragazzino per bene, elegante, allegro, con il successo stampato così precocemente in faccia.

Gli amici che hanno saputo ieri sera della sua morte, avvenuta nella bellissima casa di Iungano Guicciardini, sapevano però da tempo che lo stilista non stava bene, era sofferente, molto dimagrito; il referto ufficiale parla di ictus, ma qualcuno ricava da molti segnali l'ipotesi di un male progressivo e inarrestabile.

Non rinunciava per questo ai viaggi di lavoro, era appena tornato dal Giappone, aveva le valigie pronte per gli Usa, seguiva la corrente di una attività instancabile e poliedrica, che lo aveva portato rapidamente, lui, un ragazzo fiorentino innamorato della moda al punto di fare il "modelleur" di entrare nel mondo delle "griffes", a conquistare il

palcoscenico più ambito e più ostico, quello di Parigi.

Poco più di dieci anni di carriera, una ascesa travolgente, un modo turbinoso e scanzonato di prendere la vita e il lavoro, ecco Coveri in tre parole. Basta guardare le vetrine dei suoi negozi.

Quella fiorentina si apre su via Tornabuoni e via della Vigna nuova, un punto cruciale della città: i manichini neri affusolati sono fasciati da abiti sgargianti, pieni di vita nelle forme e nel colore, quasi una provocazione di giovanile allegria ai tratti classici delle compassate strade di pietra grigia.

È il negozio «madre» di una serie imponente di presenze che costituiscono in tutto il mondo l'impero Coveri: un fatturato indotto di 200 miliardi di lire, una succursale a Parigi, 11 boutique esclusive sparse nel mondo, decine e decine di industrie coinvolte nella produzione di tutti gli abiti, accessori e oggetti che portano l'inconfondibile firma.

Una delle chiavi del successo di Coveri nel mondo è stata

## C'è un referto ufficiale ma nell'ambiente circola l'ipotesi di un male incurabile Una carriera travolgente



Lo stilista Enrico Coveri

senza dubbio l'apparente facilità con cui ha saputo conquistare la piazza parigina, con le collezioni prêt à porter. Pochi altri stilisti italiani hanno saputo fare altrettanto. E certamente ha aiutato Coveri una sorta di inesauribile vitalità personale.

Nell'88 amici e clienti gli dedicarono una festa memorabile, per celebrare i dieci anni della firma. Pittori di grido hanno dipinto per lui. La sua casa di Firenze, con una splendida terrazza sull'Arno e alle pareti una sfilata irripetibile di Warhol, Guttuso, Balbus, Botero, Schifano, è stata per anni teatro di feste e rice-

vimenti di grido. La sapiente mescolanza di creatività elegante ma fuori dagli schemi e di mondanità a getto continuo ha costituito per anni la leva su cui Coveri ha costruito la propria popolarità.

Una popolarità relativamente accessibile, data la gamma delle produzioni firmate, vastissima: in continua espansione.

Una popolarità amplificata dal suo «presenzialismo» senza confini. «Trattasi di vampirismo allo stato puro - aveva scherzato di recente con un giornalista che ne stava tracciando un ritratto personale -

professionale - Ho bisogno di sangue umano fresco per rinnovare la mia creatività. Le persone che incontro mi trasmettono stimoli interessantissimi». Persone per lo più altolocate, nobili di sangue rare, oppure semplicemente «in» palcoscenico del cinema e della mondanità.

Una delle sue ultime idee però, quella di una sorta di grande magazzino Coveri, era rivolta ad un pubblico più vasto, stregato dall'allegria contagiosa dei suoi prodotti, delle sue linee, dei suoi gadget. Una idea che il travolgente Enrico Coveri non ha avuto il tempo di realizzare.

## Verdi uniti a congresso Tra le note di un flauto le nozze «senza amore» Arcobaleno-Sole che ride

DAL NOSTRO INVIATO  
ONIDE DONATI

**CASTROCARO.** Un intervento verbale e uno musicale per sottolineare l'armonia che regnerà all'interno del nascente soggetto politico verde unificato. Nel padiglione delle Terme di Castrocaro, il flauto suonato da una ragazza che col suo vestito viola sembra voler sfidare la cattiva sorte, alterna al ragionamento sulla «cosa verde» un po' di note in libertà, tanto per tenere gli animi sereni.

Atmosfera tra il surreale e l'happening per l'assemblea che sancisce il «matrimonio» definitivo tra Arcobaleno e Sole che ride. Gran regista della cerimonia nuziale è un vulcanico architetto di queste parti, Sauro Turroni - coordinatore nazionale Liste verdi - che per «rendere» visivamente la concretezza del verde fa precedere l'apertura dell'assemblea dalla installazione di 40 querce (una ogni 10 delegati) nel cortile di una scuola all'ingresso del paese. «Noi non ci limitiamo a disegnare alberi, li piantiamo», dice sibilino l'architetto all'indirizzo del Pci mentre si sfilava dal volto la maschera di una rana. Colori prima della politica. O forse colore dentro la politica per tenere su 400 delegati giunti a Castrocaro con l'incubo di trovarsi nella fase discendente della loro espansione ambientalista. I risultati dei «grünen», i verdi tedeschi, pesano come un macigno sul morale dell'assemblea ma insieme rinnovano le ultime remore.

Unità doveva essere e unità sarà. Nessun dubbio che si tratti di un matrimonio di interesse, più per necessità che per amore. «Dovevamo farla prima l'unità, bisognava mettere questa assemblea in calendario nel 1988, mica ora», afferma un incupito Mario Capanna che pure si porta dietro la fama di perplesso dell'unificazione. Se la pre-

de, Capanna, coi «sedicenti padri nobili dell'ambientalismo» colpevoli di «pensare troppo alle poltrone». E prevede: «Se non mettiamo la politica al primo posto siamo spacciati. Su noi aleggia lo spettro del grünen. Non capiamo le novità che incalzano, la Rete di Orlando, il Pds...». E se ne va rmandando all'ascolto delle lamentele di un gruppo di ex garanti delle liste verdi capeggiati dalla palermitana Letizia Battaglia che denunciano una serie infinita di irregolarità commesse nella fase «precongressuale».

«Questi delegati - dice Battaglia - non sono rappresentanti di tutte le realtà verdi, spesso sono stati portati qui con colpi di mano stalinisti. L'assemblea è già decisa. Guardate questa busta, dentro ci sono scritti i nomi del futuro consiglio federale... Massimo Scialoja sorride sornione e un po' annoiato: «È tutto in regola, tutto limpido...». E Francesco Rutelli fa appello alla maturità «che non significa arroccamento partitico né grigiore».

Rutelli è certo che la nuova realtà statutaria e organizzativa consenta di voltare pagina rispetto alle contraddizioni e ai limiti emersi in questi anni. Non ne è convinta l'onorevole Laura Cima: «Il soggetto che ratifichiamo qui ha poco di nuovo, ha perso per strada molto della sua carica originaria fortemente innovativa, rischia di confondere la sua forte identità autonoma dagli altri partiti e il carattere con una connotazione alternativa di sinistra piuttosto che come nuova formazione politica federativa». Per dirla come Sergio De Andreis: «Ci stiamo unificando senza porre le basi per la rifondazione. Stiamo cambiando tutto per non cambiare nulla...».

## Un disegno di legge del governo «per rendere più efficaci le norme sul disagio psichico» Potere sostitutivo dell'esecutivo in caso di inerzia o grave ritardo di Usl e regioni

# Varato il progetto di riforma della «180»

Approvato dal Consiglio dei ministri, un disegno di legge di riforma della «180». Dopo il tiro a bersaglio degli anni scorsi, si riafferma «la validità dei principi ispiratori» della normativa del 1978 e si ammette, nella sostanza, la sua mancata applicazione. Modifiche al trattamento sanitario obbligatorio e meccanismi per imporre alle Regioni e alle Usl l'istituzione di strutture e servizi, tra i punti centrali del Ddl.

NINNI ANDRIOLO

**ROMA.** Una riforma della «180», la legge che 12 anni fa abolì i manicomi e che tante polemiche ha creato, soprattutto a causa della sua mancata applicazione. Su proposta del ministro De Lorenzo, ieri, il governo ha varato un disegno di legge che parte dalla considerazione della validità dei principi ispiratori della normativa del 1978. Dopo il tiro a bersaglio cui è stata sottoposta la cosiddetta «legge Basaglia» sui malati di mente, quella contenuta nel testo di ieri è più che un'ammissione: le responsabilità dei drammi vissuti da molte famiglie sono degli esecutivi, di chi non ha imposto a Regioni ed Usl la creazione delle strutture e dei servizi che non potevano non supportare l'applicazione della «180». È il disegno di legge varato ieri preve-



de, tra l'altro, l'esercizio del potere sostitutivo del governo in caso di inerzia o di grave ritardo delle realtà locali nell'attuazione del programma. «Ma chi sostituirà l'inerzia del governo che in questa materia dura da anni?», chiede polemicamente Giovanni Berlinguer, ministro del governo-ombra del Pci - chi garantirà che le previsioni del disegno di legge verranno attuate in concreto? E gli strumenti che vengono previsti, come dice una nota di palazzo Chigi - sono finalizzati ad incidere in misura più efficace nella organizzazione del sistema preventivo, terapeutico e riabilitativo per i malati di mente».

Costi, il governo, propone un'organizzazione omogenea sull'intero territorio nazionale: nella sostanza si tratta di fare

in modo che si attuino in concreto le previsioni della «legge Basaglia» e che i Centri di igiene mentale (Cim) si sviluppino e funzionino in tutte le Regioni e non soltanto in quelle del Centro-nord. Si tratta cioè di fare in modo che in ogni Usl si realizzi una struttura dipartimentale, strettamente collegata ai centri di diagnosi e cura degli ospedali, capace di far fronte all'emergenza 24 ore su 24, di istituire servizi semiresidenziali di terapia e riabilitazione, di creare «comunità protette» per il ricovero ed esaurimento dei pazienti degli ospedali psichiatrici. «Ma le parole «strutture idonee all'as-

istenza al lungodegenti» contenute nel comunicato del governo suscitano perplessità. «Bisogna tornare ad istituzionalizzare i mali? - si chiede Grazia Labate, responsabile sanità del Pci - il confronto sul contenuto della legge ci darà l'opportunità di verificare se all'opzione del mantenimento dei principi ispiratori della 180 seguiranno disposizioni concrete o se invece, si tenterà di riportare negli ospedali le lungodegenze più acute, invece di verificare le istituzioni private che ancora oggi ospitano un numero troppo elevato di malati mentali. Ma un'altra innovazione contenuta nel progetto del governo riguarda il cosiddetto «trattamento sanitario obbligatorio», già previsto dalla 180. Attualmente, una famiglia che deve affrontare il problema urgente del ricattarsi improvvisamente della malattia mentale di un congiunto, prima di poterlo ricoverare nei centri di diagnosi e cura degli ospedali, deve attendere l'autorizzazione del Sindaco, la massima autorità sanitaria del comune. Da ora in poi, sulla base delle previsioni del disegno di legge governativo, a disporre il ricovero, in attesa dell'autorizzazione, sarà innanzitutto il medico su cui graverà la responsabilità

di operare «un tempestivo, responsabile intervento che garantisca la necessaria terapia al paziente». Una prassi, questa, per così dire, meno garantista rispetto a quella stabilita nel 1978, e che tende a prevenire i casi drammatici che si sono ripetuti in questi anni. Inoltre, per verificare in concreto l'attuazione della legge, il governo, prevede anche l'istituzione di una «Consulta permanente» presieduta dal ministro della Sanità. Ma il Consiglio dei ministri di ieri, ha anche esaminato lo stralcio del piano sanitario nazionale che riguarda la tutela della salute mentale e che prevede un finanziamento di 800 miliardi per il conto capitale e di 702 miliardi nel prossimo cinque anni per le spese correnti. «Ci auguriamo - sottolinea Grazia Labate - che l'abbinamento al disegno di legge del progetto obiettivo per la salute mentale, non significhi un ulteriore slittamento dei tempi di approvazione di uno strumento di programmazione sanitaria che attendiamo da 12 anni». Intanto, ieri, il segretario liberale Renato Altissimo, ha definito il disegno di legge del governo un altro grande passo verso la riforma globale del comparto sanitario.

# Bush deve un miliardo a Pozzuoli

**Pozzuoli chiama Usa.** Ma questa volta non c'è alcun ibrido gemellaggio di mezzo, né alcun messaggio per la little Italy di Brooklyn. No, Pozzuoli non manda nemmeno i classici auguri natalizi, bensì una ingiunzione di pagamento al governo degli Usa, nella persona del presidente Bush.

Con tanto di timbro e legittimante cartella, il comune campano chiede il pagamento di 1 miliardo e 380 milioni. A tanto, appunto 1 miliardo e 380 milioni, ammontano le tasse non pagate al comune di Pozzuoli, dalla Marina americana per la voce nettezza urbana, in tre anni tondi di moneta, dall'87 all'90.

Il Comune di Pozzuoli ha inviato una ingiunzione di pagamento al presidente degli Stati Uniti George Bush per un totale di un miliardo e 380 milioni. Motivo della richiesta, il mancato pagamento per tre anni, da parte della US Navy di stanza ad Agnano, della tassa sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani. Non si conosce la causa dell'imperdonabile mancanza. Rimane la curiosità di sapere se Bush salderà il suo debito.

L'ingiunzione di pagamento inviata al governo statunitense rappresenta, a giudizio degli amministratori di Pozzuoli, solo un primo «passo». Poi, presumibilmente, seguirà l'apertura di un contenzioso. «Credo - ha detto il sindaco, il dc Carmelo Craxie - che gli americani si ritengano esentati dal dovere di pagare questo tipo di tasse, ma noi la pensiamo diversamente».

Semplice. Nessuno ha avuto niente da ridire, in giunta, e la macro-tassa ha preso la via intercontinentale, dopo un voto unanime espresso da tutti i componenti (dc, socialdemocratici, repubblicani, e tre socialisti dissidenti). E il sindaco non batte ciglio: «È una cosa del tutto normale - dice - tutti devono pagare, anche gli Usa».

**MARIA ROSA CALDERONI**  
familiari, un intero parco giochi. Il Comune è un po' seccato. Dopo tanti solleciti rimasti invariati indirizzati alla amministrazione della base, il sindaco ha preso la decisione di saltare ogni gerarchia e intimare il pagamento al presidente Usa in persona.

Il provvedimento, nell'intenzione del sindaco, ha solo il carattere di «ordinaria amministrazione». La richiesta fatta a Bush, spiegano in Comune, «risponde a criteri di giustizia fiscale. Abbiamo il dovere di recuperare una somma notevole che riteniamo ci sia dovuta».

...in dicembre  
conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

# conbipel

shearling pelle pellicce

aperto  
sabato e domenica

roma  
via casilina, 1115 - g.ra. (uscita 18)  
tel. 06-2017105

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465  
(a 500 metri dalla fiera di roma)  
tel. 06-5411118

22 punti vendita in Italia  
cocconato d'esti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907656